

LA FIACCOLATA DELLA MEMORIA

27 GENNAIO 2015

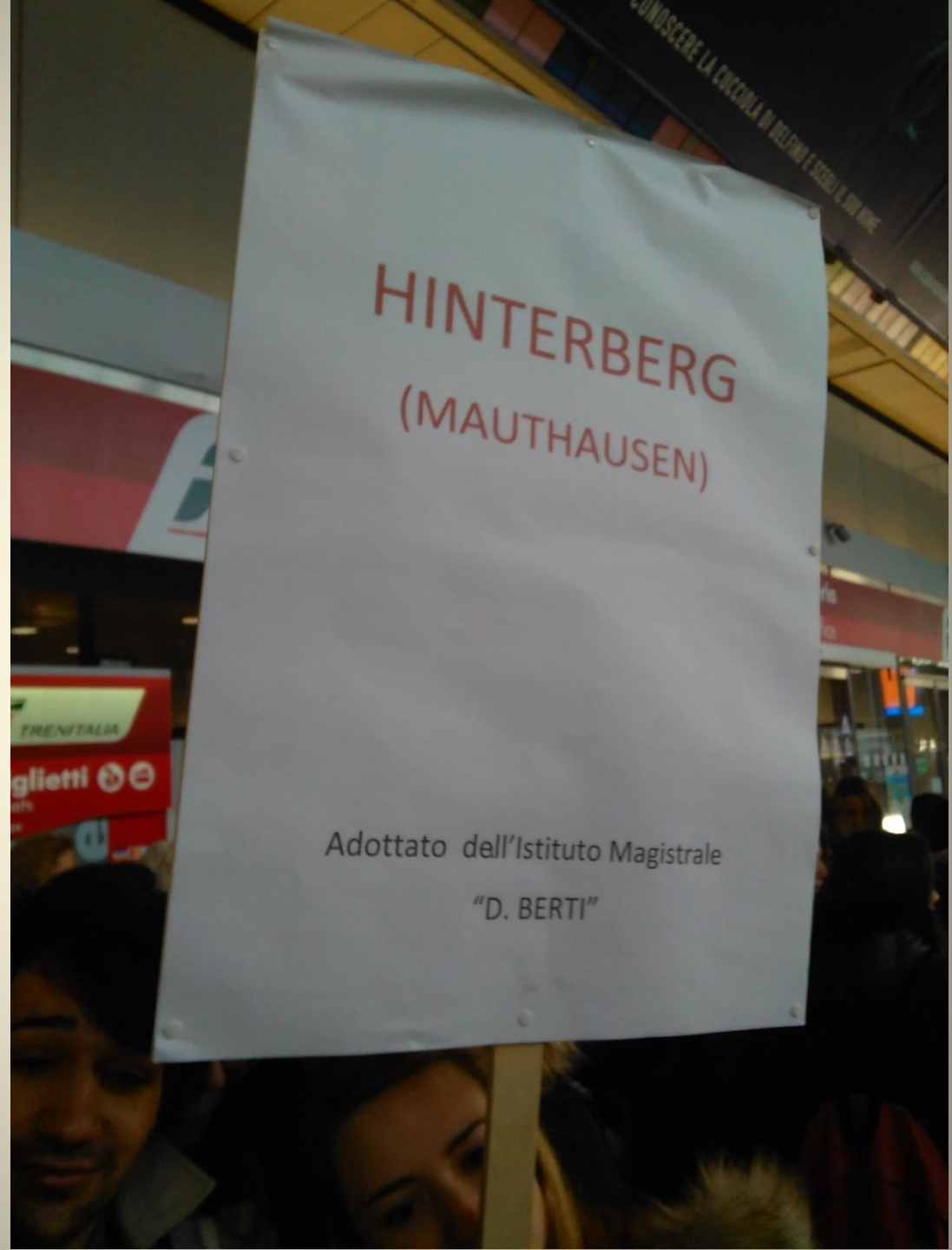
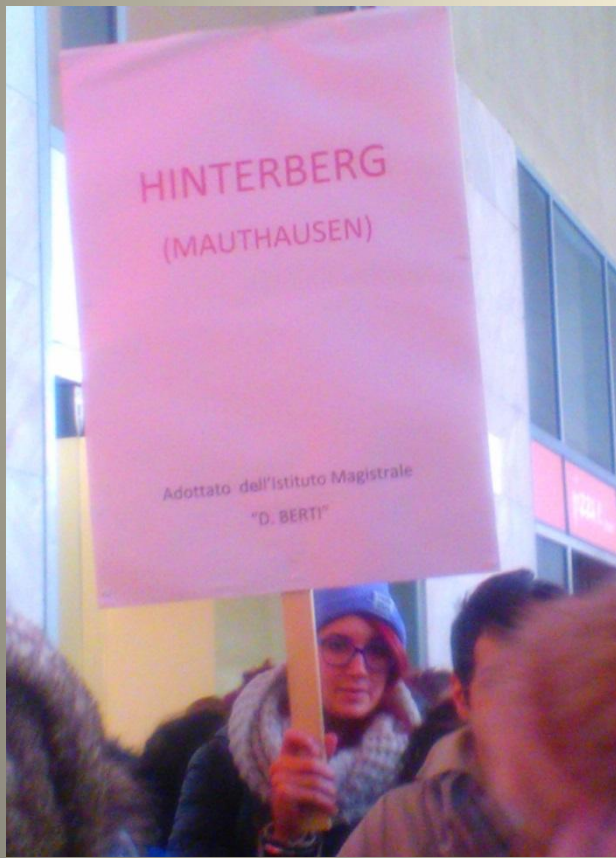
CLASSE VB – ISTITUTO BERTI

Le foto sono state realizzate da Giada Sannazzaro VB

Dalla lapide dell'ANED, della stazione Porta Nuova , alle celle dei condannati a morte del Museo del carcere Le Nuove



Hinterberg : il sottocampo adottato dal Berti



In corteo lungo corso Vittorio



L'ingresso al museo del carcere Le Nuove



**Asya e Giada ricordano i
nomi dei condannati a
morte**



L'ingresso al braccio tedesco del carcere

LE NUOVE  MUSEO
DEL
CARCERE

PRIMO BRACCIO TEDESCO

1943 - 1945

Durante la Resistenza qui vennero imprigionati: cittadini innocenti e padri di famiglia, italiani e stranieri, ebrei e sospettati di complicità con gli oppositori del regime fascista. Molti furono deportati e sterminati nei lager nazisti, altri sfruttati nei campi di concentramento, altri ancora fucilati, impiccati e strangolati per rappresaglia o per condanna a morte inflitta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato o dalle SS tedesche comandate dal capitano Alois Schimdt presso l'Albergo Nazionale di Via Roma.

La rotonda del carcere



**Un testimone ha detto:
«Il ricordo è un dolore
che non passa»**



Durante il fascismo le carceri divennero luogo di detenzione e tortura di migliaia di uomini e donne (in qualche caso anche di bambini) che, in seguito all'alleanza dell'Italia alla Germania, nella maggior parte dei casi furono mandati nei campi di lavoro e sterminio nazisti. Il 26 luglio 1943, quando si diffuse la notizia della caduta del regime fascista, militanti comunisti usciti dalla clandestinità si diressero alle carceri per reclamare la liberazione dei detenuti politici. Con un autocarro fu sfondato il portone, la folla invase il cortile interno e furono liberati circa 500 detenuti.

Dopo l'8 settembre 1943 la repressione fascista e tedesca, la legge imposta dall'occupante, l'arbitrio degli arresti e delle razzie condussero in carcere nuovi soggetti: operai arrestati dopo gli scioperi, ebrei in attesa della deportazione, partigiani, renitenti alla leva e cittadini incappati in una retata.

Un braccio, il primo, era gestito direttamente dai tedeschi. Il 7 aprile 1944 vi morì, dopo inumane torture, Emanuele Artom, giovane partigiano ebreo, commissario politico della V Divisione Giustizia e Libertà. Dopo il 1945 la struttura fu trasformata per adeguarla alle nuove norme giudiziarie.

Da: <http://www.museotorino.it/view/s/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8>